

ressata; quali siano i compiti dei militari italiani in Albania; se non sia opportuno rivedere i rapporti bilaterali con la vicina Repubblica; se risponda al vero che il Presidente del Consiglio albanese abbia avuto rapporti con il *boss* degli scafisti; se non ritengano infine opportuno adottare misure urgenti per contrastare il traffico umano con il sequestro degli scafi nelle acque territoriali italiane.

Gli onorevoli interpellanti si rivolgono congiuntamente al ministro dell'interno, al ministro della difesa e al ministro degli affari esteri. Ciò dimostra che il problema non può essere affrontato separatamente dai singoli ministri ma che, al contrario, richiede l'attivazione della responsabilità collegiale dell'esecutivo nella sede più alta del coordinamento della direzione politica.

In questo senso il Governo ha già mosso i primi passi per mettere a punto una nuova strategia indirizzata al coinvolgimento delle responsabilità di paesi terzi e, a livello più alto, quella degli organismi di cooperazione multilaterale, come nel caso della disponibilità offerta dal segretario generale della NATO.

Il Governo si riserva, pertanto, di informare più compiutamente il Parlamento al riguardo più avanti, ma adesso mi limito a riferire quanto finora è stato fatto, anche sulla base delle precisazioni che sono state fornite dai Ministeri della difesa e degli affari esteri.

Per quanto riguarda il primo quesito posto, devo dire che il SISDE e il SISMI continuano a svolgere la propria attività istituzionale di informazione e di *intelligence*, relativamente ai riflessi che il fenomeno migratorio ha sul territorio nazionale. Ovviamente, questa attività incontra difficoltà oggettive per l'estrema instabilità dell'area balcanica, a livello socio-economico, ma soprattutto istituzionale. Recentemente, per corrispondere agli accresciuti profili dell'emergenza immigrazione, nell'ottica di incentivare e potenziare ulteriormente, in relazione alle risorse esistenti, i meccanismi di ricerca già in corso, è stato perfezionato un progetto di *intelligence* che — confermando la

strategia unitaria delle strutture del servizio nell'area pugliese e comunque adriatica e rinforzandone la potenzialità — focalizzi ulteriormente le ripercussioni in Italia della evoluzione albanese, il coinvolgimento della criminalità di quello Stato nell'immigrazione clandestina, nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di armi e stupefacenti, l'evoluzione della situazione kosovara, la portata della penetrazione islamica estremista nell'area balcanica e le sue proiezioni nelle comunità di immigrati nei centri di accoglienza.

Venendo al secondo quesito, devo precisare che le forze dell'ordine operano in un territorio straniero, di cui debbono rispettare la sovranità. Non possono quindi spingersi al di là di tali limiti, interferendo o addirittura sostituendosi in attività attraverso le quali si esprime, appunto, la sovranità nazionale. Sta di fatto che la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza presenti in Albania operano nell'ambito di un accordo di collaborazione che è circoscritto a compiti di assistenza e formazione della polizia albanese.

Il Governo italiano ha da tempo varato un consistente programma di collaborazione bilaterale per la ristrutturazione delle forze di polizia albanesi, al fine di migliorarne funzionalità ed operatività, secondo standard europei. L'obiettivo finale è di mettere tali forze in grado di mantenere l'ordine pubblico, di garantire il controllo del territorio e di promuovere la lotta contro la criminalità e i traffici clandestini in Adriatico. Questo programma di collaborazione si svolge contemporaneamente all'assistenza fornita dalla UEO in Albania.

La necessità di conseguire risultati positivi in materia di sicurezza e di ordine pubblico continua a rappresentare una priorità del Governo nei confronti dell'Albania, sia nell'ambito dei programmi bilaterali, sia in sede multilaterale.

L'intero programma italiano di cooperazione con Tirana nell'ambito della sicurezza e dell'ordine pubblico mira a consolidare le istituzioni, a favorire il processo di stabilizzazione democratica

del paese e, non da ultimo, a combattere i fenomeni criminali, di cui i traffici clandestini in Adriatico sono una delle manifestazioni più vistose. Il Governo intende continuare a verificare bilateralmente, in tutte le sedi opportune, *in primis* nell'ambito del gruppo *Friends of Albania*, l'attuazione degli impegni presi nel campo della lotta alla criminalità. Al riguardo, durante la visita del primo ministro Najko a Roma, il 15 gennaio scorso, è stata rappresentata con fermezza l'esigenza di uno sforzo intensificato di controllo, prevenzione e contrasto dell'immigrazione clandestina da parte del Governo albanese.

L'adozione di tale linea appare giustificata anche alla luce dei recenti episodi di Valona, allorché, il 23 gennaio scorso, gli scafisti hanno reagito duramente al sequestro di sei gommoni effettuato la notte precedente dalla polizia albanese sulla base della recente legge antigommoni entrata in vigore il 14 gennaio scorso. Proprio per questi motivi il fatto ha suscitato clamore, perché la legge che ho ricordato dovrebbe consentire un migliore controllo e di frenare all'origine l'attività degli scafisti.

La collaborazione tra le forze di polizia italiane ed albanesi è quindi più che mai necessaria e va anzi rafforzata. In tale prospettiva, il Governo non esclude, fra le ipotesi in considerazione, quella di predisporre programmi di assistenza all'Albania per la stabilizzazione dei flussi dei profughi, in collaborazione con l'organizzazione delle Nazioni Unite per i rifugiati, anche con riferimento a potenziali situazioni connesse alla crisi del Kosovo, nonché misure di carattere più generale per una progressiva stabilizzazione della regione. Allo stato, comunque, non risulta che il presidente Najko abbia avuto alcun contatto con il *boss* degli scafisti.

Al momento, è operante in Puglia il piano coordinato di contrasto dell'immigrazione clandestina adottato dal prefetto di Bari, che prevede l'impiego del personale e dei mezzi della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia

di finanza, con il concorso delle capitanerie di porto e della Marina militare, sia sul fronte della vigilanza costiera in alto mare sia sulle principali linee di comunicazione terrestri, stradali e ferroviarie impiegate dai trafficanti per condurre i clandestini sbarcati fuori dal territorio pugliese. Questo dispositivo ha permesso negli ultimi tempi di intercettare in mare e di rintracciare sulla terra ferma numerosi gruppi di clandestini, procedendo in molti casi all'arresto degli scafisti e delle altre persone coinvolte nel traffico, nonché al sequestro di natanti ed altri mezzi di trasporto.

Si tratta di attività che vedono impegnate tutte le forze dell'ordine che — come ampiamente diffuso dall'informazione — quasi quotidianamente intercettano gli scafi dei clandestini. L'ultimo episodio in ordine di tempo è avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 gennaio; personale della Guardia di finanza, in tre distinte operazioni, ha eseguito il sequestro di un motoscafo e di tre gommoni, intercettati in prossimità delle coste salentina e brindisina, con l'arresto contestuale di sei scafisti albanesi.

Nello svolgimento di tali compiti le forze di polizia si avvalgono anche del contributo dei servizi di informazione e di sicurezza, nonché dei paesi che aderiscono a Europol.

Il Ministero della difesa ha messo in atto un dispositivo per il monitoraggio dei mezzi navali che svolgono attività di trasporto dei clandestini, consentendo l'individuazione delle zone di sbarco per il successivo intervento delle forze di polizia che operano sul territorio nazionale.

Tale dispositivo si articola in tre fasce: una avanzata nelle acque territoriali dell'Albania, dove opera un'unità navale di motovedette del 28° gruppo navale dislocato a Durazzo, con motovedette distaccate nell'isola di Saseno, affiancate da unità navali della Guardia di finanza; una fascia intermedia nelle acque internazionali, dove prevalentemente opera un'unità di altura; infine una fascia interna, sotto la costa adriatica, dove operano motovedette delle capitanerie di porto, insieme

con unità delle altre forze di polizia (carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato).

Tale struttura navale ha soprattutto un compito di sorveglianza, localizzazione e tracciamento del traffico clandestino, mentre l'azione di contrasto è essenzialmente affidata alle unità veloci delle forze di polizia e delle capitanerie di porto. Nel corso dell'intero 1998 sono stati localizzati circa 2.700 battelli veloci, di cui 200 (il 7 per cento) sono rientrati alle coste albanesi prima di affrontare la traversata, grazie proprio al dispositivo di presenza e contrasto nelle acque costiere albanesi; 700 (il 26 per cento) hanno fatto perdere il contatto durante la traversata; 1.800 (il 67 per cento) sono stati seguiti fino allo spiaggiamento, passando le relative informazioni al dispositivo costiero delle forze di polizia nelle acque italiane.

La quantità dei battelli veloci fermati nel 1998 da parte dell'intero dispositivo di contrasto delle forze di polizia è stata di circa una sessantina di mezzi, in quanto è difficile, senza il ricorso all'uso della forza che potrebbe causare vittime, bloccare e sequestrare battelli che operano a grande velocità, i cui scafisti, tra l'altro, nel momento di maggiore vulnerabilità — quello dello scarico degli immigrati — non esitano a mettere in atto azioni violente contro gli stessi clandestini (gettandoli in mare) per evitare di essere catturati.

Al di là dell'impegno delle forze dell'ordine, che è sotto gli occhi di tutti, resta il problema di fondo del fenomeno che non può essere solamente riconducibile all'adeguatezza o meno della legge sull'immigrazione. Ciò perché l'Albania sta diventando il serbatoio in cui si raccolgono tutte le situazioni di crisi dell'Europa balcanica facilitate, da un lato, dalla collocazione geografica del paese e, dall'altro, dall'esistenza di organizzazioni criminali che alimentano le stesse situazioni di crisi.

Questo è l'aspetto del problema che ci riporta alle iniziative di cooperazione internazionale alle quali facevo prima riferimento.

In tale prospettiva l'unico strumento attualmente esistente con l'Albania è l'accordo di riammissione del 1° agosto scorso, in base al quale i cittadini albanesi entrati clandestinamente in Italia vengono immediatamente rimpatriati, anche se privi di documenti (solo nell'ultima settimana vi sono stati 375 rimpatri).

Obiettive difficoltà rendono impossibile, invece, operare con altrettanta fermezza nei confronti dei clandestini di origine kossovara o curda, che pure provengono dalle coste albanesi, in mancanza di idonei documenti di identificazione. Giova ricordare che in proposito vi sono convenzioni internazionali che impongono il rispetto e la garanzia dei diritti previsti, appunto, nelle convenzioni.

Occorre quindi promuovere più incisive iniziative di collaborazione con le autorità albanesi, obiettivo che è perseguito con insistenza dal Ministero dell'interno. In proposito devo ricordare il prosimo insediamento nell'isola di Saseno di un contingente interforze di polizia italiana e l'allestimento di una postazione radar destinati ad assicurare un maggiore controllo della costa albanese, integrando a tal fine i compiti della missione italiana in Albania. Da parte italiana non si è tralasciata occasione per sollecitare le autorità albanesi al massimo impegno nell'azione di contrasto dell'immigrazione clandestina e degli altri traffici illeciti ad essa collegati.

Non sfuggono le obiettive difficoltà di Tirana, in termini di mezzi e di strutture per la lotta a tale fenomeno. Per questa ragione è stato sottoscritto nel novembre 1997 un protocollo di consulenza ed assistenza delle forze di polizia albanesi, rinnovato lo scorso giugno. Inoltre, il protocollo firmato a Roma lo scorso 10 novembre dal Presidente del Consiglio e dal Primo ministro Majko amplia ulteriormente la portata di tale collaborazione.

Non può tuttavia non tenersi conto dei problemi connessi alla realizzazione di contrasti in mare che siano efficaci e, al tempo stesso, rispettosi della vita delle persone che vengono trasportate. Ne consegue che la lotta ai flussi di clandestini

deve in primo luogo essere portata in territorio albanese. È proprio in relazione a ciò che da parte italiana è stata esercitata una forte pressione sulle autorità di Tirana, che ha condotto alla messa a punto ed al varo da parte del parlamento albanese della legge sul controllo ed il sequestro dei gommoni.

Le gravissime vicende del 23 gennaio scorso confermano che tale provvedimento costituisce l'appropriata cornice giuridica per portare avanti con efficacia la lotta ai traffici dei clandestini ed alle organizzazioni criminali che le gestiscono. Pertanto, nel quadro delle intese firmate, il Governo intende rafforzare la collaborazione bilaterale affinché le forze di polizia albanesi siano in grado di realizzare con incisività l'azione di prevenzione e di repressione.

Per quanto concerne il flusso dei profughi verso l'Albania attraverso la frontiera con il Kosovo, esso, secondo quanto comunicato dalla nostra ambasciata di Tirana, si è quasi del tutto interrotto. La polizia iugoslava ha infatti sistematicamente minato la fascia di confine e chi tenta di passare lo fa a rischio della propria vita.

I kosovari sbarcati sulle nostre coste negli ultimi giorni fanno pertanto parte di un gruppo di alcune migliaia di persone sfollate da settimane nel nord dell'Albania e che ora hanno deciso di spostarsi verso Valona per tentare di attraversare l'Adriatico, sia perché hanno finalmente raccolto il denaro per pagare gli scafisti, sia perché nutrono ormai poche speranze di poter rientrare in patria in tempi brevi.

Per quanto riguarda la cooperazione a livello europeo, va ricordata tra le tante iniziative in questo campo la recentissima decisione del consiglio affari generali di dare mandato, su proposta italo-olandese, ad un gruppo ad alto livello di studiare una strategia globale per affrontare il flusso di clandestini verso l'Unione, in provenienza da cinque aree del mondo; tra queste, in cima alla lista, vi è l'Albania.

Il gruppo ad alto livello farà rapporto al consiglio straordinario sull'immigra-

zione e l'asilo, che avrà luogo a Tampere, in Finlandia, nel prossimo mese di ottobre.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto ci ha riferito il sottosegretario Sinisi che debbo ringraziare, perché ha preso coscienza e consapevolezza che questo grave problema non è un aspetto di una situazione particolare. La nostra interpellanza, infatti, era indirizzata ai ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, quindi interessava il Governo nel suo complesso e credo che questo aspetto sia stato colto e sottolineato dall'onorevole Sinisi.

Con quella interpellanza chiediamo di capire di più sull'argomento e sul tema alla nostra attenzione; chiediamo di comprendere come si muova il Governo sul piano della politica generale complessiva. Non si fa riferimento, quindi, solo al Ministero dell'interno, perché la vicenda riguarda, come dicevo, l'esecutivo nel suo complesso. Peraltro, sulla questione dell'Albania questa Assemblea ha avuto modo di discutere e confrontarsi in moltissime occasioni, nel momento in cui l'Italia era capofila degli aiuti e degli interventi in Albania con la missione « Alba » e, prima ancora, con la missione « Pellicano 1 » e con la nostra assistenza, tecnica e professionale, alle forze di polizia locali. Anche su questo aspetto ci siamo più volte soffermati, richiamando l'attenzione del Governo sui vari problemi che sarebbero potuti emergere.

La vicenda degli scafisti è preoccupante ed allarmante e devo dare atto all'onorevole Sinisi di non aver sottaciuto le enormi difficoltà che provoca. In questi giorni, alcuni suoi colleghi hanno tentato di minimizzare la portata della situazione in Albania. In questo caso non è sotto accusa la maggioranza, di cui peraltro faccio parte: bisogna invece capire come il Parlamento nel suo complesso ed il Go-

verno possano venire a capo della vicenda balcanica. Non è facile, perché non basta solamente l'iniziativa italiana, ma occorre una cooperazione seria con gli altri paesi europei. In realtà, tale cooperazione è mancata anche perché la vicenda albanese, a mio avviso, ha due velocità: nel momento in cui si acuisce la crisi, vi è una maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica, delle forze politiche e del Governo, ma nel momento in cui la crisi diventa stagnante, la questione albanese cade nel dimenticatoio, vi è, cioè, un calo di attenzione nei confronti dell'Albania. La situazione, invece, rimane sempre molto grave. La vicenda dell'isola di Saseno denuncia la gravità della situazione.

Ecco allora che entra in gioco l'importanza della nostra azione, del nostro impegno di *peace keeping* nei Balcani. La prevenzione non può avere solo un aspetto repressivo, come è stato detto ieri in quest'aula da alcuni colleghi nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. La prevenzione è una questione che riguarda la politica estera e, in particolare, la sicurezza: è la politica dell'Italia e dell'Europa nei Balcani. La vera prevenzione si fa realizzando la pace in quei territori. Posso comprendere che questo possa essere solamente un auspicio. Ma può tale auspicio realizzarsi? Quale può essere l'azione che il Governo italiano e quelli europei possono svolgere per creare le condizioni di pace in quest'area? L'azione per realizzare la pace deve essere radicale, altrimenti anche gli sforzi umanitari da noi fatti rischiano di essere inutili, così come inutile si è dimostrato l'impegno per l'assistenza e la formazione delle forze di polizia locali, come evidenzia l'episodio avvenuto nell'isola di Saseno. Non è affatto chiaro quale sia il confine tra la criminalità locale e le forze di polizia e se vi siano connivenze. Non voglio dire che il Presidente del consiglio albanese Majko abbia contatti con gli scafisti, ma tale notizia è stata riportata dalla stampa nazionale e non vi è stata alcuna smentita ufficiale. Voglio ricordare, signor Presidente, che più volte abbiamo tentato di descrivere la

situazione albanese. Perché ci allarmiamo quando abbiamo notizia del sequestro del capo della polizia nell'isola di Saseno? Perché si era detto, nel momento in cui era in esame la legge di rifinanziamento dell'assistenza alle forze di polizia, che la situazione in Albania era un po' cambiata, che c'era un clima diverso, una certa pacificazione, e che era già in atto un processo di rafforzamento delle istituzioni ed era stata avviata la costruzione di un ordinamento democratico. Vogliamo allora capire a che punto sia questo processo, in quanto riteniamo che gli ottimismo della vigilia non siano confortati dagli avvenimenti che si stanno verificando. Questo credo sia il dato di cui tener conto.

La questione che allora ritorna anche in questa materia è la seguente: c'è un impegno forte da parte dell'Europa? Vorremmo capire perché il gruppo di contatto composto dagli USA, dalla Russia, dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia non si sia attivato nei mesi scorsi o quanto meno prenda vita solo in presenza di fatti gravissimi che hanno ripercussioni nell'opinione pubblica internazionale. Riteniamo che debba esservi in proposito un'azione del nostro Governo.

Abbiamo sempre seguito, signor sottosegretario per l'interno, le varie vicende interne albanesi e forse a torto le forze politiche di questo Parlamento si sono divise tra chi sosteneva Berisha e chi sosteneva Fatos Nano, perché la situazione è molto confusa ed incerta. Forse è necessario capire da che parte stia Majko, se dia affidamento la sua azione di governo nella lotta contro la criminalità. Gli scafisti, infatti, fanno parte di un'organizzazione criminosa e io non mi fermo a loro, ma parlo apertamente di lotta alla criminalità. Dobbiamo quindi capire, ripeto, se Majko sia più fortemente determinato, rispetto a Fatos Nano, a procedere in un'azione di rafforzamento della legalità e se intenda fornire tutti i necessari supporti affinché l'azione di *peace keeping* non sia una mera illusione, ma

abbia un aggancio concreto nelle forze di governo albanesi. Su questo punto c'è confusione, sottosegretario Sinisi.

Fathos Nano non si è dimesso perché ammalato, ma per altre vicende. Perché si è dimesso? Il Governo deve dircelo, se lo sa. Dicono che fosse compromesso, che si sentisse un po' condizionato da alcune realtà criminose interne all'Albania: allora vogliamo capire se Majko, che fa parte dello stesso partito, abbia una maggiore autonomia ed una diversa capacità di far prevalere la legalità. Dobbiamo interrogarci su queste cose.

Signor Presidente, l'importante non è dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti della risposta all'interpellanza, ma capire come stiano veramente le cose. Il Governo non deve svolgere un compito di osservatore un po' lontano dalle vicende albanesi. Noi non vogliamo creare in Albania un protettorato, lo abbiamo già detto, ma capire bene a cosa servano gli aiuti diretti a tale paese. Se, infatti, programiamo anche Pellicano 2, con interventi militari ed iniziative di accoglienza per i profughi del Kosovo, vogliamo sapere bene, ripeto, se le risorse messe a disposizione dal popolo italiano vanno a rafforzare la legalità, la civiltà e la democrazia in quel paese oppure se rischiano di essere appannaggio di organizzazioni criminose, che sembrano avere una certa prevalenza all'interno dell'Albania. C'è da capire chi governa in Albania, quale sia il tasso di condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Onorevole Sinisi, con lei abbiamo discusso, per quanto mi riguarda con grande costrutto, serenità e serietà, delle vicende criminose del Mezzogiorno; le ho detto e le confermo che molti territori del sud e della Calabria sono soggetti ad un condizionamento e ad un controllo assoluto da parte delle organizzazioni criminose e mafiose. Lo ripeto in questa occasione perché nulla è cambiato; se a ciò aggiungiamo la vicenda dell'Albania e la situazione del Kosovo, che va risolta — ci auguriamo — sul piano politico, non c'è

dubbio che si tratti di questioni che devono essere poste all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento.

Le dichiarazioni del segretario generale della NATO non possono ritenersi esautive. Cosa fa la NATO? Impiega le sue forze in Kosovo? Creiamo una cintura « sanitaria » intorno all'Albania per evitare che i kosovari possano trasmigrarvi per poi approdare sulle coste adriatiche dell'Italia, sulle coste pugliesi? Occorre porsi interrogativi profondi per far prevalere una strategia di politica estera.

Ritengo che la vicenda di Saseno sia molto strana. Occorre rivedere l'impostazione della presenza delle nostre forze di polizia: se si tratta semplicemente di un fatto tecnico, dobbiamo giudicare se la loro azione abbia dato dei risultati oppure se la loro capacità informativa o formativa si sia bloccata di fronte a difficoltà insuperabili. Dobbiamo sapere se queste difficoltà siano veramente tali.

Quale sia la situazione in Albania lo devono dire i servizi di informazione e sicurezza. Signor sottosegretario, non sono soddisfatto di questa parte della sua risposta; sulla vicenda dell'Albania, i servizi sembrano un'organizzazione a parte. Abbiamo notizia delle diverse vicende soltanto quando queste si verificano. Ricordo che non avevamo notizie della situazione albanese, anzi, si diceva che in Albania la situazione si era tranquillizzata, mentre poi è scoppiata la grande rivolta relativa ai prestiti. Venimmo a conoscenza dell'esistenza di una situazione drammatica quando gli avvenimenti si verificarono.

Allora, qualcosa sui nostri servizi dobbiamo dirla. Perché non dovremmo farlo? Perché non accelerare un processo di riforma oppure eliminarli, considerato che così come sono non servono? Forse dobbiamo difendere i servizi perché sono di una maggioranza o di una minoranza? I servizi rappresentano un'organizzazione che deve essere al servizio del paese e delle istituzioni democratiche, che costituiscono un patrimonio comune e collettivo.

Ritengo che tale aspetto vada riproposto, così come quello relativo all'attività di

pattugliamento sul mare. Perché tale pattugliamento? Possiamo bloccare i navigli? No, perché quando abbiamo tentato di farlo, oltre all'impatto con la Sibilla, abbiamo rischiato di provocare altri incidenti. Qualche collega non accetta questo mio discorso, perché vorrebbe colpire e sparare. Ritengo si tratti di una valutazione che esorbita non soltanto dal dato della politica, ma anche da una concezione seria del rispetto dell'uomo e dei suoi diritti inviolabili; la mia è una visione culturale diversa che intendo sottolineare e confermare in quest'occasione.

Esiste un progetto per bloccare questi gommoni nell'Adriatico albanese o nei pressi delle coste pugliesi? Perché non esiste un'organizzazione di polizia che possa evitare che gli scafisti ripartano, dopo aver fatto sbarcare e così portato a destinazione gli immigrati? Perché non ci organizziamo, attraverso una rete di osservatori, per controllare tutto il territorio? Ci sono gli strumenti e le strutture tecnologiche per avere una capacità di intervento in questa direzione. Vi sono, allora, grossi problemi che forse possono essere risolti, per quanto riguarda una seconda fase, anche con una maggiore attenzione da dedicare a queste vicende e la prima azione che dobbiamo portare avanti, cui facevo riferimento inizialmente, riguarda l'ambito della politica estera.

Signor Presidente, signor sottosegretario, mi avvio a concludere: vogliamo semplicemente capire se governa Tozo, qualcun altro, oppure il Governo legittimo del paese. Ritengo che sia una domanda che dobbiamo porci e la nostra interpellanza di oggi, a prima firma Manzione, ha un obiettivo diverso rispetto al *question time* di ieri: il gruppo dell'UDR (è qui presente il vicepresidente del gruppo Volonté) ha voluto presentare l'interpellanza non perché si ripetessero le cose già dette ieri (quando il Governo ha risposto a tre interrogazioni a risposta immediata sulla materia), ma per poter discutere di più, per avere elementi aggiuntivi. In effetti, ritengo che il sottosegretario per l'interno ci abbia offerto elementi ulteriori rispetto

alle risposte fornite ieri dal Governo, necessariamente limitate per motivi di tempo (in due o tre minuti non si può fare un discorso compiuto).

Nel prendere atto, quindi, della risposta del sottosegretario, devo osservare che essa, in realtà, riguarda le buone intenzioni del Governo e del Ministero dell'interno: mi sembra, però, che manchi una strategia politica generale, che dovrebbe essere comunicata al Parlamento. Per tale motivo, non posso dichiararmi pienamente soddisfatto, signor sottosegretario, perché mi rimane una preoccupazione, e quindi un buon tasso di insoddisfazione. Avrei potuto dichiararmi soddisfatto se vi fosse stata una strategia compiuta, che però non conosco: se vi è una strategia compiuta che riguarda tutto il Governo, questo dovrà trovare le occasioni per comunicare al Parlamento e quindi al paese il relativo progetto. Da parte nostra, abbiamo sollecitato il Governo con uno strumento parlamentare di sindacato ispettivo: rimane ora al Governo il compito non soltanto di rispondere, ma anche di agire e predisporre un progetto, informandone poi il Parlamento ed il paese.

#### ***(Incidenti avvenuti durante una manifestazione leghista a Parma)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01569 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, oggi il *Corriere della Sera* dedica un'intera pagina ad un fatto gravissimo: a Ponte Chiasso, la polizia italiana a cui i colleghi svizzeri (gente che lavora seriamente e controlla attentamente le frontiere, anche con il contributo dell'esercito) hanno consegnato un clandestino, o presunto tale, lo ha immediatamente rilasciato, senza fare alcun accertamento, anzi fornendogli addirittura benevoli consigli su come trovare una via più facile e meno controllata per

effettuare l'espatrio clandestino. Presso le nostre frontiere, quindi, ci sono non i centri di espulsione ma i centri del « buon consiglio » per i signori clandestini che vogliono espatriare!

Poco fa, a proposito di clandestini, sentivo accennare al tema dei diritti dell'uomo: il nostro è un movimento di libertà, per cui crediamo al rispetto ed al carattere sacrosanto dei diritti dell'uomo; crediamo, però, anche ai diritti della donna! Lo dico in relazione al fatto avvenuto a Milano martedì alle cinque del pomeriggio, ma rivelato solo ieri: un clandestino nord-africano ha tentato di violentare una studentessa che usciva da un istituto universitario vicino alla stazione Romolo della metropolitana. Perché queste osservazioni? Perché i clandestini vengono trattati con i massimi riguardi, direi con i guanti bianchi, in omaggio al buonismo cui esortano continuamente i massimi livelli istituzionali, dalla Presidenza della Repubblica alla Presidenza del Consiglio, al governatore della Banca d'Italia: tutti ci impartiscono lezioni sulla grande utilità degli immigrati, penso compresi quelli clandestini! Lo Stato italiano, invece, manda gli uomini delle sue forze dell'ordine a manganellare — in questo caso, più esattamente, a colpire con i calci dei fucili — i giovani padani, i membri del movimento giovanile della lega, colpevoli di aver fatto una manifestazione di tipo sostanzialmente goliardico e molto simpatica per contestare la retorica del Risorgimento, del centralismo e dello Stato unitario, portando ironicamente una corona funebre al monumento di Garibaldi nel centro di Parma.

Si è verificata una situazione incredibile: dapprima vi sono state le aggressioni programmate da parte dei cosiddetti autonomi — io li chiamerei più esattamente delinquenti, data la notevole percentuale di soggetti con precedenti penali chilometrici che frequentano tali ambienti — i quali attendevano nelle vie di accesso i giovani arrivati soltanto con bandiere, senza bastoni, mazze e tutti quegli strumenti di « dialogo » che caratterizzano i movimenti autonomi, i « galantuomini »

dei centri sociali. In particolare, è stato aggredito e pestato a sangue un giovane di colore, segretario di una nostra sezione della provincia di Cremona, colpevole di essere di colore e di appartenere al movimento giovanile della lega nord e, probabilmente, anche di non essere un clandestino. È forse quest'ultimo il motivo per il quale le forze dell'ordine presenti non sono intervenute e si sono rifiutate di farlo anche quando ciò è stato richiesto loro dalle due ragazze che si accompagnavano al giovane, che avevano ricevuto sputi e insulti ed erano state rapinate delle bandiere che portavano durante la manifestazione.

Tali episodi si sono ripetuti al termine della manifestazione, nelle ore pomeridiane, quando si è assistito nuovamente allo stillicidio di atti di violenza criminale e teppistica nei confronti delle auto e dei partecipanti alla manifestazione, con aggressioni di dieci persone contro una, secondo lo stile di grande nobiltà d'animo e di grande coraggio che caratterizza le truppe dei centri sociali.

Durante la giornata vi è stata, poi, la manifestazione davanti al monumento di Garibaldi, che non è stato lordato, perché i giovani padani hanno nel DNA l'educazione e il rispetto per i beni culturali anche quando essi rappresentano, come nella fattispecie, una figura che contestano. Il monumento non è stato sporcato neanche con un gessetto, ma i giovani si sono limitati a cercare — senza riuscirvi, perché ciò è stato impedito loro dalle cariche dei carabinieri — di depositare ironicamente una corona, dopo un comizio politico ed una serie di interventi nel corso dei quali avevano rappresentato motivazioni storiche, ideali e politiche legate all'attualità ed alla situazione dei giovani che si diplomano e si laureano in Padania e spesso si vedono scavalcati nei concorsi pubblici e nelle assegnazioni di posti di lavoro da altri giovani — nei confronti dei quali non hanno certamente alcun sentimento di disprezzo o di xenofobia — che riescono ad ottenere punteggi, diplomi e lauree attraverso i noti « diplomifici » e « laureifici » di altre parti del

paese, non appartenenti alle regioni della Padania. Rispetto a questa maniera surrettizia di ottenere posti di lavoro, le famose alte autorità istituzionali dello Stato non trovano mai il momento adatto per effettuare un intervento e una *repri-menda*. I nostri giovani subiscono, quindi, continuamente e quotidianamente tali vessazioni e di ciò stavano discutendo.

Signor rappresentante del Governo, le dico molto chiaramente quale sia la mia opinione sulla polizia e sulle forze dell'ordine o per lo meno sui loro dirigenti. Sappiamo benissimo quanto siano seri, volenterosi, amanti del sacrificio, della legalità e della libertà gli uomini appartenenti alle nostre forze dell'ordine, i carabinieri e i poliziotti mandati in prima linea a combattere contro la criminalità, diffusa anche grazie a questo buonismo. Ma quei comportamenti, glielo dico con molta chiarezza (mi riferisco alle alte sfere, per esempio a certi dirigenti della Digos), sono stati da polizia albanese, da Securitate, e non sono degni della polizia di un paese civile e democratico.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, l'onorevole Borghezio chiede con la sua interpellanza — sottoscritta anche da altri colleghi — chiarimenti e precisazioni sui disordini e sugli incidenti avvenuti a Parma il 24 gennaio scorso, in occasione di una manifestazione organizzata dal « Movimento dei giovani padani ». Gli interpellanti chiedono al ministro dell'interno, in particolare, di adottare provvedimenti di rigore nei confronti dei funzionari responsabili della gestione dell'ordine pubblico, che nella circostanza avrebbero tenuto un comportamento non ispirato ad equilibrio e prudenza.

Prima di riferire sulla questione proposta, desidero osservare in via preliminare che anche in questa occasione le autorità responsabili avevano predisposto i servizi di prevenzione indispensabili a

garantire il libero svolgimento della manifestazione, nel rispetto — ovviamente — di altre forme di dissenso e dei principi costituzionali che regolano la vita democratica del paese.

Vengo alla risposta, che fa riferimento all'esito degli accertamenti disposti per il tramite del prefetto di Parma.

Nella giornata del 24 gennaio scorso si è svolta a Parma una manifestazione contro l'immigrazione organizzata dalla locale federazione della lega nord. Circa 500 militanti, provenienti da varie province del nord-Italia, si trovavano a piazzale Santa Croce per raggiungere in corteo piazza Garibaldi ove — dopo alcuni interventi degli oratori — era stata programmata una commemorazione funebre alla statua di Giuseppe Garibaldi. Una trentina circa di autonomi del centro « Barricate » si radunavano fin dalle prime ore del mattino in via D'Azeglio, con l'intento di impedire il transito dei manifestanti o quanto meno di ostacolarne il passaggio. I funzionari della questura riuscivano a convincere gli autonomi a desistere ed a raggiungere la piazza del comizio in una posizione opposta a quella in cui era stato installato il palco degli oratori, in modo da non poter venire a contatto con i manifestanti della lega nord.

Partito con lieve ritardo rispetto al previsto per problemi organizzativi, il corteo della lega nord raggiungeva piazza Garibaldi, dove i militanti tentavano (inutilmente, grazie alle forze dell'ordine) di stabilire un contatto fisico con gli autonomi, che li investivano con slogan ed invettive.

Prima che il comizio avesse termine le forze dell'ordine riuscivano, con un altro intervento persuasivo, a convincere gli autonomi ad allontanarsi dalla piazza. Intanto il funzionario responsabile dell'ordine pubblico aveva assicurazioni dall'onorevole Calderoli che la commemorazione funebre alla statua di Garibaldi sarebbe stata solo simbolica, senza deposizione di corona o imbrattamento del monumento. Veniva comunque predisposto un cordone di polizia e di carabinieri

per evitare che i manifestanti della lega potessero danneggiare o imbrattare il monumento, importante simbolo per la città. Infatti (contrariamente a quanto promesso) i manifestanti, con in testa l'onorevole Borghezio, terminato il comizio cercavano di forzare il muro degli agenti per raggiungere la base della statua ove era loro intenzione depositare una corona. Il personale di polizia a fatica riusciva a contenere i circa 500 manifestanti (che cercavano di avvicinarsi al monumento) sequestrando bombolette spray con vernice verde, uova e la corona funebre. L'operazione si svolgeva senza incidenti, tanto che — tornata dopo pochi istanti la calma — nessun manifestante ha denunciato aggressioni e nessuno ha fatto ricorso a cure sanitarie (anzi, lo stesso onorevole Calderoli ha espresso alle forze dell'ordine il proprio apprezzamento per l'andamento della manifestazione).

MARIO BORGHEZIO. C'è qua la denuncia !

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Solo nel tardo pomeriggio, quando la maggior parte dei manifestanti aveva già lasciato Parma, uno sparuto gruppetto veniva in contatto con alcuni autonomi in una zona periferica della città. Nella circostanza un giovane di Verona riportava lievi lesioni all'orecchio sinistro giudicate guaribili in sette giorni. Le indagini, prontamente avviate, hanno consentito di identificare i responsabili dell'aggressione, tutti appartenenti all'area dell'autonomia e denunciati all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, la risposta del Governo in realtà non risponde, in quanto il Governo non ci dice quali urgenti provvedimenti intenda assumere nei confronti dei responsabili di questa gestione dell'ordine pubblico che ci riporta pienamente al clima, per così dire

albanese, tratteggiato dal collega Tassone nello svolgimento della precedente interpellanza.

Vorrei partire dalla ricostruzione dei fatti, fornita dagli uffici al rappresentante del Governo. Ebbene, gli uffici non hanno relazionato in maniera corretta e puntuale — e la vasta pubblicistica sugli avvenimenti potrà confortare il signor sottosegretario — in merito ad una realtà che non è sfuggita nemmeno alla stampa, notoriamente sfavorevole al nostro movimento.

La stampa locale ha, infatti, unanimemente sottolineato la serie di provocazioni poste in essere dagli autonomi; quando il rappresentante del Governo ci viene a dire che gli autonomi sono stati convinti dai rappresentanti della questura a raggiungere la piazza del comizio, confessa che la questura ha consentito a questi provocatori — che avevano dato luogo ad agguati già prima del corteo e del comizio — di raggiungere proprio il luogo in cui essi attendevano gli oratori, i parlamentari e i giovani che intendevano partecipare alla manifestazione.

Chiediamo per quale motivo si consenta, senza pregressa autorizzazione di polizia, a questi signori dei centri sociali — noti per i loro precedenti non solo a Parma — di radunarsi per contestare in maniera irrituale un corteo ed un comizio precedentemente autorizzati, dopo aver dimostrato le loro intenzioni con una pluralità di atti illeciti nei confronti di isolati appartenenti al « Movimento dei giovani padani ».

Vi è, quindi, nella risposta del rappresentante del Governo, un primo dato che non collima con l'interpretazione che mi sembra si voglia dare di questa giornata: ovvero, che vi sia stata la volontà, tanto da parte dei giovani padani, quanto dei provocatori dei centri sociali, di ricercare entrambi lo scontro.

Respingo fermamente che vi sia stata una tale intenzione da parte dei giovani padani, anche perché — per dirlo con molta chiarezza — non sarebbe stato difficile, per loro, trovandosi a breve

distanza, provvedere ad una ben meritata e sonora lezione nei confronti dei provocatori.

Risulta evidente, dalla stessa narrazione dei fatti resa dagli uffici al sottosegretario, il comportamento responsabile che i giovani padani ed i dirigenti del movimento che rappresento hanno inteso assumere in una situazione che si caratterizzava per l'assenza di fatto dell'autorità dello Stato e della legge.

Quando dico al sottosegretario di Stato per l'interno che un consigliere comunale, segretario di sezione, è stato aggredito prima della manifestazione e che due persone che si accompagnavano con lui — si tratta tra l'altro di due ragazze — sono state insultate, prese a sputi e rapinate delle loro bandiere, che si sono rivolte all'autorità di polizia e non hanno ricevuto l'aiuto richiesto, faccio una denuncia in aula che è molto puntuale ed ha lo stesso valore — almeno dal punto di vista politico — di una denuncia quale quella che sono in grado di esibire — cui faceva cenno il sottosegretario — in merito agli avvenimenti della serata.

In quella giornata si sono verificati numerosi episodi di questa natura, che sono particolarmente gravi, in quanto integrano anche il carattere di violazione della legge Mancino sul razzismo: l'aggressione al giovane extracomunitario appartenente al nostro movimento è stata accompagnata da parole, atteggiamenti e comportamenti — debitamente testimoniati — che suggeriscono una intenzione xenofoba; da parte degli autonomi vi era insofferenza nei confronti della partecipazione alla manifestazione da parte di ragazzi di colore al nostro movimento. Ciò testimonia, evidentemente, un atteggiamento di carattere razzista, che denunciemo e respingiamo con la massima fermezza.

Nel nostro paese esistono leggi contro i clandestini e contro i razzisti ma, purtroppo, esiste un buonismo di Stato e di Governo che ne impedisce l'applicazione a tutti gli Hazimut.

Per quanto riguarda la manifestazione, il comizio e l'avvicinamento dei manife-

stanti al monumento a Garibaldi, contesto che vi sia stato da parte dei partecipanti alla manifestazione alcuna documentabile, o anche soltanto sospettabile, intenzione di compiere qualsivoglia atto incivile nei confronti del monumento stesso.

Si è cercato, come era previsto, di tenere una cerimonia ironica di deposizione di una corona funebre a suggello di una manifestazione che intendeva essere una rivisitazione ironica in chiave chiaramente revisionista della storia del nostro Risorgimento. Non si può tacere delle deformazioni che nelle scuole dello Stato italiano si compiono a danno della nostra storia risorgimentale.

Ho tentato, per il ruolo di moderazione che ho assunto in quel frangente nei confronti dei nostri ragazzi colpiti reiteratamente, per una decisione improvida dei rappresentanti della questura, con il calcio dei fucili, di introdurre elementi di pacificazione. Nel corso del breve comizio che siamo riusciti a tenere faticosamente davanti al monumento di Garibaldi, approfittando della presenza di numerosi carabinieri (quelli che utilizzavano il calcio dei fucili), ho rievocato una figura storica che sta a cuore a tutti noi padani, e particolarmente a noi piemontesi, cioè quella della prima medaglia d'oro della storia dell'Arma dei carabinieri, concessa al valoroso brigadiere piemontese Scapacino, famoso e celebrato per essersi immolato, avendo preferito la morte sotto il fuoco dei rivoluzionari piuttosto che baciare il tricolore.

Questo episodio ha suscitato entusiasmo nei giovani padani noti per questo spirito simpatico, goliardico e contestatore ed anche molta perplessità nei carabinieri che — a quel punto — credo non sapessero più se il loro dovere fosse quello di continuare a respingere con il calcio del fucile i giovani padani, tutti indistintamente incensurati, studenti e persone dal comportamento estremamente civile, oppure se procedere nei confronti di coloro i quali, con le loro disposizioni e i loro ordini sbagliati, tentano di provocare e suscitare, non soltanto a Parma e in quest'occasione, il risentimento e la rea-

zione dei giovani e di coloro che li seguono e li consigliano e che non hanno alcuna intenzione di cadere — come spesso è stato fatto in passato — nei trucchetti del vecchio Stato con le sue infiltrazioni, le sue provocazioni, le sue bombe sui treni. Quei tentativi di cambiare la storia e di impedire i movimenti di libertà hanno caratterizzato per tanto tempo la lugubre storia dei servizi paralleli, dei corpi separati dello Stato e di tutte quelle nobili attività che emergono spesso con difficoltà, nelle aule dei tribunali, date anche le condizioni non felici della giustizia italiana e perché, miracolosamente e regolarmente — è questo il caso del processo Sidae —, vengono posate le indispensabili pietre tombali.

Noi rappresentiamo un'altra voce del paese: quella delle persone pulite, che lavorano e producono, che pagano ancora, per ora, le tasse allo Stato italiano ma che non hanno intenzione di mantenere un servizio di polizia a disposizione dei delinquenti autonomi e delle manovre di chi cerca le provocazioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Borghezio.

La democrazia è anche tolleranza e rispetto dell'opinione della gran parte degli altri e della storia del nostro paese, nonché di questo Parlamento che è scritta su questo bronzo. Non è un fatto retorico!

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 gennaio 1999, alle ore 9,30:

*Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

**BOATO ed altri, LA RUSSA e BERSELLI:** Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985).

— *Relatori:* Soda, per la I Commissione e Siniscalchi, per la II Commissione.

**La seduta termina alle 16,20.**

#### **ERRATA CORRIGE**

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 gennaio 1999, nell'intervento del deputato Garra, a pagina 30, seconda colonna, trentanovesima riga, l'anno « 1955 » deve intendersi sostituito con « 1957 »;

nel resoconto stenografico della seduta del 27 gennaio 1999, a pagina 22, seconda colonna, quarta e quinta riga, si intendono soppresse le parole: « identico a quello approvato dal Senato ».

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. PIERO CARONI**

---

*Licenziato per la stampa alle 18,40.*